Anno III. Trieste, Sabato 9 Febbraio 1884 (Edizione del meriggio) N. 762

si publica due volte al giorno.
L'edizione del **mattino** esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del **meriggio** vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana e 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

I Commenti
all'assoluzione della Zerbini

La *Patria* di Bologna così commenta l'assoluzione della Zerbini:

Dov'è dunque il colpevole?

Da quanto è accaduto, consegue una evidente conclusione, e cioè, che chi ha sbagliato in tutta la istruttoria del processo è stata la magistratura.

A parlar chiaro, questo processo è uno scandalo; piaccia o dispiaccia la nostra dichiarazione, noi affermiamo che la magistratura di Bologna si è chiarita insufficiente.

Il nostro paese non può certo essere sodisfatto di una Procura Generale che per un mese e mezzo ha dato lo spettacolo deplorevole di un conflitto di malsane passioni dentro e fuori dell'aula della Giustizia.

Avevamo ragione noi quando lamentavamo il grave errore giudiziario che comprometteva la sicurezza di tutti.

Su chi ha istruito il processo, questo verdetto getta una ben grave responsabilità — e suona ammonimento e rimprovero al tempo stesso.

Si è sbagliato strada, si è perseguitato chi era innocente e si sono perdute le traccie del colpevole.

Il verdetto negativo è una dichiarazione della coscienza popolare la quale dice al magistrato inquirente:

— Un grande, un odioso delinquente va impunito — e per causa vostra.

E poichè, a giustificare un magistrato, gran parte della magistratura si è associata, così questo processo resterà una pagina nera e indecorosa negli annali giudiziari e sarà sempre ricordato a biasimo del potere punitivo dello Stato.

La *Patria* pensa che, come ha detto il pubblico ministero, l'ultima parola sul processo non è stata detta.

La *Gazzetta dell'Emilia* scrive:

E' finito il processo con un verdetto assolutorio per l'accusata, verdetto che noi rispettiamo come quello che rappresenta le convinzioni di un tribunale di onesti cittadini, ma pel quale resta purtroppo offesa la giustizia punitiva rimanendo il fatto deplorevole che un cittadino sia stato assassinato in casa propria, nel centro di questa popolosa città senza che i rei di tale delitto sieno stati scoperti e condannati.

Ecco che cosa pensa la *Perseveranza* della strana conclusione del processo di Bologna:

Lasciamo libertà a ciascuno di trovare i motivi pei quali i giurati hanno, dopo un breve scrutinio, creduto di rispondere negativamente a tutti i quesiti... Ma è però incontestabile tutto questo:

1. Che questo processo fu una prova che gli uffici d'istruzione non sono sempre all'altezza di certi compiti; 2. Che la giustizia non è sempre lasciata amministrare in un ambiente sereno e scevro da pressioni; quelle delle piazze non meno pericolosa di qualunque altra; 3. Che l'istituzione dei giurati — questa guardia nazionale giudiziaria — ha ricevuto, dal presente verdetto, una nuova condanna.

L'*Adriatico* ha in un articolo pieno d'indignazione:

O dunque dov'è il reo? Se la Zerbini non è nel falso quando calunnia, se i magistrati sono nel giusto quando prosciolgono da ogni sospetto il Pallotti, se i giurati sentenziano rettamente quando mandano libera la Zerbini, in nome di Dio dov'è la giustizia? Povero vecchio che t'hanno spaccato il cranio, levati e và sul banco dei rei; chi sa che la folla spudorata non imprechi e non urli a te perchè ti sei lasciato estasiare dai caldi baci di una giovane fiorente di salute e di crudeltà!

Ma non è soltanto la condotta dell'autorità giudiziaria di Bologna che merita di essere nel modo il più aspro censurata; ciò che va con tutta la indignazione possibile censurata è quella plebe abbietta — che questa è plebe abbietta — di Bologna, che nel suo odierno entusiasmo per la Zerbini sorpassa i limiti del credibile.

A proposito del verdetto nel processo Zerbini: Il Codice di procedura penale dell'Impero germanico dispone che i giudici se tutti d'accordo che i giurati hanno sbagliato, possano annullare il loro verdetto e mandare l'accusato a nuova procedura.

Pochi giorni fa avvenne a Berlino il caso che i giurati avevan dichiarato *colpevole* l'accusato e che i giudici riconoscevano sbagliato il verdetto per cui l'accusato fu mandato a nuova procedura.

L'Americano di Firenze.

Quando a Firenze, dove pure c'è una colonia numerosa di cittadini dell'Unione, si dice l'„americano" tutti capiscono che si vuole intendere il signor Livingstone, il famoso guidatore di otto, nove e fino dieci pariglie di cavalli....

Anzi il suo nome è tanto poco adoperato che pochissimi lo scrivono esattamente ed anch'io propenderei per credere che almeno un paio di lettere le ho messe a sproposito.

La mia ammirazione per gli attacchi dell'americano risale alla fanciullezza: al 1860.

Allora bastava il semplice annuncio del suo avvicinarsi perchè la gente facesse ala per le vie, formasse capannello per le piazze, scapasse fuori dei caffè e delle botteghe e si affacciasse per le finestre.

Specialmente pei ragazzi, per le donnicciuole, pei *titi* fiorentini era un avvenimento:

— Gli è qui l'americano!...

Un avvenimento — badiamo! — che si ripete da una trentina d'anni e più, ogni giorno, con una regolarità matematica. Bene inteso quando il tempo non sia addirittura perverso.

Molte volte mi sono posto il quesito, in giorni di pioggia dirotta o nevosi: Che cosa farà mai il signor Livingstone nei giorni in cui non può attaccare?

Lo spettacolo dell'americano magro, serio, cogli occhi azzurri e sempre attenti avanti a sè; troneggiante dall'alto del suo break-phaëton con un fascio di redini nelle mani e con una lunga frusta; quei sonori ed acuti *oooh!* coi quali avverte i passanti — è certo curioso e bizzaro. Da molti anni ci si è fatta l'abitudine e l'ammirazione dei fiorentini s'è affievolita, anzi in molti ha subito una notevole trasformazione; ma verso l'epoca sopra accennata ricordo di aver veduto più volte applaudire l'americano per avere preso una magnifica ed abilissima voltata entrando nel Lungarno da piazza Santa Trinità o infilando qualcuno dei ponti, al trotto della sua dozzina e mezza di cavalli....

I lettori sapranno — lo abbiamo annunciato ieri l'altro — che la Giunta Municipale di Firenze in seguito ad incidenti occorsi in questi ultimi tempi durante le trottate dell'americano, gli ha ingiunto di non girare più che con sei cavalli.

***

Si racconta di quel Romano dell'epoca imperiale che si segò le vene quando gli rimase un milioncino, perchè temeva di dover morire di fame. — Il signor Livingstone, ridotto „a quella miseria" di un attacco di sei cavalli non si ucciderà ma attaccherà molti sagrati — c'è da starne certi — e farà risuonare le volte del caffè del Bottegone e della Fiaschetteria di via dei Martelli di numerosi saluti all'indirizzo della Giunta Municipale.

Egli metteva un grande amor proprio nella sicurezza con cui guidava — era la sua passione — in vie strette e tortuose e soprattutto nell'eseguire voltate difficili per le quali egli doveva a tempo, abilmente e gradatamente *chiamare* tutti i cavalli di volata.

Ed era appunto quando per un caso qualunque o per indisciplinatezza di qualcuno dei cavalli, che la chiamata rimaneva inefficace, che i cavalli in moto si urtavano con quello o con quelli che si fossero fermati o posti di traverso o fossero caduti e ne nasceva uno di quegli arruffii di redini, di tirelle, di zampe, di cinghie da somigliare una matassa senza bandolo.

Questo, sia detto a lode della sua abilità, all'americano è accaduto assai di rado e quando gli accadeva, esso che non ha alcuna pretesa alle maniere dello *chic*, della *fashion* aristocratica, saltava giù da cassetto e dirigeva o cooperava al lavoro, niente facile di raddrizzamento dei cavalli e di riordinamento dei finimenti...

Durante questo lavoro i cavalli che sbuffavano, si muovevano, si agitavano, scuotevano la testa, picchiavano il selciato colle zampe ferrate, — facevano radunare i curiosi che aiutavano il riordinamento.

E l'americano col più caro accento *yankee*, vergine di ogni più lieve influenza toscana, distribuiva a dritta ed a sinistra i suoi: Molte grazie, signore! Vi ringrazio molto!...

***

Benchè spesso, specie in qualche punto di difficile passeggio quella lunga sfilata cavallina fosse tutt'altro che comoda, pure i fiorentini fino a qualche anno addietro non si erano mai lagnati dell'americano. Si rispettava il suo gusto bizzarro come qualche cosa che facesse parte delle curiosità di Firenze.

È un uomo originale quel Livingstone, ma in fondo buono e simpatico. Prendeva cappello, s'impermaliva soltanto se qualche burlone gli diceva per farlo arrabbiare. Bella forza a guidare sedici cavalli e anche venti... Sono ammaestrati!...

Questa calunnia lo mandava in furia.

Nel 1864 in causa della guerra di successione, credo, soffrì gravi perdite finanziarie. Dismise equipaggi e cavalli. Andò in America, stette fuori qualche tempo, poi tornò a Firenze alla solita vita.

Non fa altro lusso che quello dei cavalli. Del resto è modestissimo e tutti i suoi divertimenti si riducono a passare qualche oretta al caffè e qualche sera a teatro.

Esso ha le sue scuderie nel palazzo della Gherardesca nel viale Principe Amedeo. Si capisce che ci vogliono scuderie speciali. Ora quel palazzo essendo stato comprato da Ismail pascià, l'americano dovrà sloggiare coi suoi numerosi quadrupedi.

Era già, questa, una seccatura.

Siccome poi le disgrazie non capitano mai sole, così è venuta anche l'ordinanza della Giunta municipale di Firenze.

Ma non ci sarebbe da meravigliare se il signor Livingstone contro questa diminuzione che gli è imposta, ricorresse anche in Parlamento se occorre.

TRA I DUE POLI.

Al Teatro della Varietà di Praga avrà luogo il 21, 22 e 23 m. c. una esposizione di signore, boeme soltanto. Vi saranno tre premi per le tre più belle donne.

×

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

118)

— Alta donna madre del capitano. Allora capitano saprà che Baràque non aver ucciso....

Il moro improvvisamente si fermò. Comprese che stava per dire una cosa terribile per Cramoizan e fu sul punto d'esser ripreso dalla sua disperazione.

— Via, Baràque, non è più questione di ciò. Ascoltami. So che quella donna è mia madre, ne sono sicuro. Essa è scomparsa e bisogna ritrovarla a Parigi. Per questo ho contato su di te, poichè tu solo la conosci.

— La vita di Baràque appartiene al capitano. Baràque cercherà donna di Bahia, disse il moro in tuono rassegnato.

In poche parole Cramoizan mise il negro al corrente di quanto era avvenuto e gli disse:

— Io mi batto in duello questa mattina.

— Con chi?

— Con un certo Magiuche.

— Baràque è testimonio?

— No. Lo sono Delbos e Lentillac.

— Baràque verrà nonostante, e comincierà cercare madre capitano dopo.

Ciò detto, Baràque si sovvenne della scena della ferrovia, ove aveva provato un sì grande spavento; comprese che Clemenza aveva voluto rassicurarlo, senza dubbio per farlo parlare. Raccontò tutto ciò al capitano, che non potè astenersi dal dirgli:

— Imbecille, invece di aver sì stupida paura, avresti fatto ben meglio ad ascoltare la povera donna.

— Baràque grossa bestia, capitano ha ragione, vecchio negro stupido, idiota come un pesce.

XVIII.
Il Duello.

Venti minuti dopo, Cramoizan, i suoi testimoni e Baràque salivano in vagone.

Una mezz'ora dopo il treno di Corbeil li deponeva in una stazione situata al confine della foresta di Sènard. Magiuche e i suoi due testimoni, persone dalla fisonomia dubbia, discesero dal loro scompartimento quasi nello stesso momento dei nostri amici. Le nove sonavano lentamente al campanile di una chiesa vicina, quando i combattenti si misero in guardia in faccia l'uno all'altro.

Dal modo estremamente esatto col quale Magiuche si situò, dal modo col quale pose il braccio ben indietro per aprire il petto, si poteva arguire che Cramoizan avrebbe da fare con un serio tiratore.

Questi comprese e se lo tenne per detto. Questa volta non trascurò nulla contro un tal avversario, e il signor Magiuche che impugnando il ferro, aveva sulle labbra un sorriso vanitoso, ritornò serio allorché si convinse che Giacomo era tanto versato quanto lui nell'arte di difendersi.

— Si tratta di sapere se attacca tanto bene come pare sappia difendersi, pensò Magiuche.

Lo spadaccino aveva un' opinione in materia di duelli, ed era che si hanno cento probabilità contro una di ferire o uccidere il proprio avversario quando lo si attacca senza esitare e il più presto possibile.

(*Cont.*).

Sul monte vicino a Maria-Rast fu trovato il cadavere di un uomo morto di freddo.

×

L'assalitore del negozio di cambiovalute Brandt di Monaco si chiama Edoardo Lottemburger. Egli confessò di aver voluto imitare gli assassini di Eisert.

×

A Berlino si fanno delle prove per covare le uova mediante l'elettricità. In 21 giorno il pulcino dovrebbe uscire dall'uovo.

×

A Pettsburg (America del Nord) venticinque operai erano intenti a spazzare la neve da un tratto ferroviario, quando ad un tratto sopragiunse un treno, sfracelandone tre e ferendone gravemente cinpue.

×

Una signorina fece il viaggio da Green-Lake-County nella California a Cavallo.

Fallaci e Fonio.

Abbiamo riferito dalla *Gazzetta Livornese* la notizia del confronto tra il Fallaci e il Fonio, supposta vittima di lui in un passato tentativo di assassinio. Al Fonio -- è stato detto — è paurso di riconoscerlo, ma non è certo.

Leggiamo oggi nella *Gazzetta d'Italia:*

Dalla bocca stessa del signor Fonio abbiamo i seguenti particolari sul confronto accennato.

Il giorno 2 corrente il signor Fonio fu accompagnato alle carceri giudiziarie di Livorno, dette dei Domenicani, dove da uno sportellino praticato in una porta gli furono fatti vedere tre detenuti molto somiglianti fra loro, domandandogli se in quei tre riconoscesse il suo aggressore.

Il Fonio, senza esitare, accennò subito il Fallaci. Fatto entrare nella camera il procuratore del re ed il giudice istruttore interrogarono a più riprese i tre detenuti in presenza del Fonio, e quindi usciti interpellarono il medesimo se persistesse nell'affermazione di avere riconosciuto in quel tale il suo assassino, ed il Fonio confermò il suo asserto, dichiarando però che l'individuo in questione sembravagli più grasso, ed aveva la voce più bassa e rauca.

Il procuratore del re fece rivelare al Fonio che il Fallaci aveva da qualche giorno alterato il tuono della voce perchè infreddato.

La signora Pulci, e quella donna in casa della quale si recò l'assassino a lavarsi le mani dopo commesso il reato, furono ambedue concordi nelle deposizioni, presso a poco consimili a quelle del Fonio.

Una circostanza degna di rilevarsi e quella, che quando il Fonio entrò nella prigione il Fallaci si conturbò stranamente e più volte guardó in modo minaccioso l'importuno visitatore.

Resta ora a vedere quale sarà la deposizione cha farà il sarto di via dei Pastini, il quale prese la misura degli abiti al sedicente Sgaluppi, che doveva recargliegli in casa alle 2, cioè un'ora prima del tentato assassinio sul Fonio, e che fortunatamente avendo anticipato scampò forse al pericolo di morire assassinato.

Il Fallaci però continua a mantenersi fino ad ora sulla più assoluta negativa.

La fine di una setta.

Or non è molto tempo, in Russia, ebbe a sorgere una setta nuova di carattere politico-religioso.

Gli adepti e specialmente le adepte in segno di obbedienza dovevano fare il sacrifizio della loro capigliatura. Direte che l'inventore di cotesta trovata, sapendo che Berenice dopo essersi tagliata la chioma per voto, ebbe la gloria di vederla mutata in una costellazione, voleva mandare le adepte in cielo per i capelli!

Ebbene, il banditore della nuova setta aveva a Parigi un fratello... grande *Artiste eu chereux.* Le trecce recise andavano tutte a finire a Parigi pagate a peso d'oro.

E la politica? E la religione?

Spe-cu-la-zio-ne.

Novità, varietà ed aneddoti.

Marenghi omicidi. A Orange è occorso un fatto curioso. Un tale che era in discordia con la famiglia, la quale voleva togliergli tre pezzi da venti franchi di cui egli era possessore, piuttosto che farseli prendere, li ingoiò. Disgraziatamente, egli non ha potuto digerirli ed è morto poco dopo. Praticatagli l'autopsia, gli furono rinvenuti nello stomaco i sessanta franchi che vennero consegnati alla sua famiglia alla quale egli non aveva voluto darli da vivo.

Una serva modello. A Strasburgo è morta in età di circa novant'anni una serva che per più di settant'anni ha servito fedelmente nella stessa famiglia, quella del signor Diehl, ora avvocato alla Corte di Digione.

Questa buona vecchia, che chiamavasi Dorotea Plumerée, aveva dimenticato la sua età; ma rammentava distintamente i soldati alleati occupanti l'Alsazia nel 1814, quando essa era già nella famiglia al cui servizio è morta.

Superstizioni in Russia. Poco tempo fa, a Brallow, nella Polonia, una donna settantenne è caduta vittima della superstizione.

La vecchierella abitava una casetta con due suoi figli, e non aveva mai fatto del male ad alcuno.

Un giovanotto aveva stretto relazione amorosa con la figlia della vecchia; l'amava ardentemente, ma diverse persone maligne gli dicevano che la futura suocera era una strega e ch'era meglio per lui tenersi lontano da quella casa.

Questa notizia gli riscaldò tanto la fantasia, ch'egli si decise di sbarazzarsi della strega.

Un giorno incontrò per via la vecchierella e saltandole addosso si die' a gridare a squarciagola ch'ella era una strega la quale con filtri aveva fatto sì che egli si innamorasse della figlia.

La plebaglia fu presto addosso alla suocera e la maltrattò sino a che cadde svenuta.

I fanatici tentarono anche il giorno addietro di rinnovare l'orgia, ma furono impediti dalla polizia locale, non senza esser prima riusciti a spezzare entrambe le braccia e le gambe alla povera vecchia.

A quest'infame atto prese parte tutta la popolazione, e siamo in pieno secolo XIX!

L'Ondina disgraziata. Leggiamo nel *Corriere della sera* di Milano:

Pareva che la fatalità pesasse iersera sul nuovo ballo *Ondina* che per la prima volta si voleva rappresentare al Dal Verme.

L'orchestra stessa che durante l'opera aveva suonato con molto slancio, quando si è trattato di principiare ad eseguire la musica del ballo ci parve scombussolata in sommo grado.

Sul palcoscenico, appena alzato il sipario, nuovi indizi precursori di qualche disgrazia: vale a dire ballerine che giungevano in ritardo a mettersi in rango, quinte che a fatica si avanzavano fino al punto stabilito, scenari che ondeggiavano, mossi da una forte corrente d'aria.

Con tutto ciò il primo e secondo quadro dell'*Ondina* sono piaciuti per i movimenti delle masse rapidi e graziosi, per l'armonia nella varietà dei colori ed anche per il brio della musica. Dall'alto delle gallerie sono partiti i primi arcicalorosissimi applausi, e un ballabile è stato fatto replicare.

Al principio del terzo ballabile la prima ballerina, signora Bella, deve sparire per un trabocchetto, sotto il palcoscenico. Ed è sparita difatti senza invonvenienti ed il trabocchetto si è richiuso sopra di lei, mentre il corpo di ballo si avanzava, di corsa e di fronte, dal fondo della scena.

Come fu come non fu

il trabocchetto si riaprì spalancando la sua buja gola davanti alle ballerine che, naturalmente, guardavano per aria non sulle tavole del palcoscenico. Una delle migliori ballerine della prima quadriglia è sparita nel baratro cadendo in piedi sulle spalle della signora Bella che non aveva ancora avuto tempo di allontanarsi. Al grido argentino della caduta ha risposto il grido di colei che riceveva sulle spalle l'inconsueto peso. Il ballo è stato sospeso der dieci minuti; qualche spettatrice si è turbata quasi svenuta, mentre qualche uomo protestava energicamente contro la trascuranza di chi deve prevenire simili disgrazie.

Ripreso il ballo, sono piaciute molto alcune scene, particolarmente per gli effetti ottenuti mediante una artistica distribuzione della luce elettrica. Stasera il ballo si replica, e speriamo senza incidenti.

Stamane ci siamo informati direttamente dal bravo Pallerini dell'inconveniente di ieri a sera, ed egli gentilmente ci ha dato le seguenti spiegazioni. La bottola doveva aprirsi in seguito a un tocco di piede della prima ballerina sulla botola medesima. Il primo segnale dato dalla signora Bella non è stato udito da chi doveva aprire la botola; la signora Bella ne diede allora un secondo più forte e la botola fu aperta. Un zelante in buona fede, temendo che la ballerina non potesse sparire, diede anch'egli un segnale in seguito al quale fu aperta la botola destinata ad aprirsi nell'atto seguente.

Una regina poetessa. Al teatro Reale di Londra andrà in scena prossimamente un opera nuova intitolata: *Neaga* poema della signora Carmen Sylva, musica del compositore svedese Ivan Hallstroem.

Lo pseudomino di Carmen Silva come tutti ormai sapranno, è quello addottato dalla regina di Rumenia nei suoi lavori letterari.

Ultima ora.

Condanna. VIENNA 8. Giuseppina Eder l'amante di Ugo Schenk fu condannata dal tribunale provinciale a tre anni di carcere duro.

Inondazioni. NUOVA-YORK 8. Essendo cessate le pioggie torrenziali, le acque abbassarono. Pittsburg è fuori di pericolo.

Condanna capitale. VIENNA 8. Giovanni Praschaka che uccise tempo fa per gelosia la propria amante Caterina Petrak e poi tentò di suicidarsi, fu condannato alla pena di morte.

Una cassa forte rubata. LONDRA 8. I ladri esportarono da un negozio una cassa forte del peso di 8 centinaia ed incastrata nel muro. Per un semplice caso la polizia riescì a scoprire i ladri.

Calendario gastronomico.

Punta di vitello alla Novarese. Ponete in casseruola un pezzo di burro, giambone, una foglia di lauro, con mezza cipolla, indi la punta di petto disossata; fate tostare aggiungendo poco sugo e qualche fetta di lardo

Fate cuocere per circa 2 ore, con fuoco sotto e sopra; sgrassato e passato allo staccio la salsa che ben ristretta verserete sul vitello.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

La sepolta di Casamicciola

38) di **C. Chauvet** e **P. Bettòli.**

Prima di riscuotersi da quella specie di fascino fu la giovinetta, che, ritraendo pudicamente la mano:

— Una sorella! — disse — Ne ha una lei?

— Oh, no, pur troppo! — le rispose Carlo — Come lei non ha che suo padre; io non ho che la mia vecchia mamma. ..

— E' già molto.

— Ma l'ho lontana e, quindi, sono tanto più solo.

— Il babbo lo ha mai invitato a pranzo?

— Mai.

— Bisogna compatirlo: è da sì poco tempo che fa casa, proprio casa, come la intendo io... Ma io glielo dirò...

— Oh, no, la prego.., potrebbe parere che io stesso...

— Mi lasci fare... Infine, poi, sono io che faccio la massaia.

E, stendendogli nuovamente la mano:

— Mi raccomando i libri — soggiunse — scelga bene, mi affido a lei!

E disparve.

Carlo rimase anche una volta ritto come un piolo, con gli occhi vaganti per lo spazio e il pensiero chi sa dove.

Senza che egli stesso se ne rendesse un esatto conto, la signorina Brèval aveva preso un posto ragguardevole nel suo cuore.

XI.

Uno scandalo.

Finiva il mese e, pei primi del mese successivo, Carlo doveva aver compito un certo stato generale di tutte le operazioni, nelle quali erano impegnati i signori Brèval, che non poteva soffrire indugi e che richiedeva un assai lungo lavoro. Una sera però, dopo il frugale e breve suo pasto alla trattoria pensò di ritornarsene in ufficio, per spingere un po'avanti quel lavoro e non farsi cogliere in fallo, quando giungesse il momento di presentarlo.

La stanza dov'egli tenevasi abitualmente a scrivere era contigua a un piccolo andito, che comunicava con la sala da pranzo.

Quando Carmine, il domestico, gli aperse la porta, gli disse pure che i padroni stavano pranzando: nè ciò gli fece alcuna meraviglia, benchè fossero già quasi le otto di sera, perchè sapeva benissimo come, in specie al signor Vito, piacesse molto il mangiar bene e abbondantemente e trattenersi a tavola il più che potesse. Era di quelli che applicano il noto proverbio: a letto e a tavola non ci s'invecchia mai.

S'era impelagato in un ginepraio di cifre, che lo assorbivano completamente, allorchè tra il tintinno dei piatti, dei bicchieri e delle posate, che giungeva confuso al suo orecchio, come un lontano scampanellìo, gli parve di distinguere il suono di alcune voci concitate ed iraconde. Si sarebbe detto che i commensali si bisticciassero. Nè ciò poteva infinitamente sorprenderlo, memore com'era del modo, in cui i suoi due principali si trattavano sovente anche alla presenza di lui.

— Eppoi — pensava egli frattanto — si usa dire: si amano come due fratelli! Strana cosa! Non si è mai dato, invece, odio più acerrimo e violento di quello di due fratelli che si aborrano: prova Caino e Abele; prova Romolo e Remo.

Ma, nel tempo istesso, ch'egli formulava, in cuor suo, questi pensamenti tanto poco onorevoli per la umanità; il suono di quelle voci andò, via via, sempre crescendo, sino a divenire un vero e proprio tumulto e vi si aggiunsero alla fine, i gemiti e i pianti di una donna.

In que'gemiti, in quei pianti, Carlo credette riconoscere la voce di Annetta, e allora non ci resse più.

Comprese allora che l'amava e la sola idea ch'ella soffrisse, ch'ella fosse in pena, o in pericolo, lo fè' sorgere in piedi di sbalzo e gli tolse dall'animo ogni timidezza, persino ogni prudenza.

Non più considerando che, finalmente, in quella casa egli non era che un impiegato a soldo mensile, epperò uno estraneo, quasi un intruso; dominato solo dal proposito di recare aiuto e sollievo a quella giovinetta, se mai qualche contrarietà l'affliggesse, o qualche rischio la minacciasse; egli aperse l'uscio, che dava in su l'andito e, come il frastuono aumentava sempre, si gittò, da quello, nella sala da pranzo,

Uno spettacolo doloroso e insieme rivoltante, nauseabondo, si offerse al suo sguardo.

(*Cont.*)

Prop. let. del „Pop. Romano." Riservato al „Piccolo" per Trieste.

argomenti.

— Domenica 10 corr. alle ore 12 mer. avrà luogo l'inaugurazione delle stanze di lettura nella casa N. 8 via delle Poste.

Teatro Filodramatico. Compagnia veneziana Zago e Borisi. Ore 7½. „Le donne gelose" „La Dedica"

Anfiteatro Fenice. Ore 7½. „Le donne curiose"